

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PARLAMENTO

III.

Nelle circostanze in cui versa l'Italia, le Camere debbono por mente a un riflesso di non lieve importanza — essi è che non abbiamo uomini a sciupare, e che soprattutto importa non sciupare quelli che abbiamo.

L'opera che conduciamo a compimento è opera non solo seria, ma nella sua specialità nuova affatto e irta di immense difficoltà. Non conviene dissimulare che se è cosa sempre tanto ardua l'ordinare convenientemente uno Stato ancorchè da più lustri vi funzionino regolarmente leggi, autorità, magistrati, anche quando le istituzioni vi abbiano fatta lunga e buona prova, e non vi sieno di mezzo contrasti di opinioni, di interessi, e di abitudini — ben più difficile e formidabile assunto è quello di ordinare uno Stato che si è formato or ora colla riunione di parecchi Stati diversi, i quali non avevano di comune fra di loro altro che le segrete aspirazioni degli abitanti, ma del resto erano in tutto dissimili e discordanti per istituzioni, per leggi, per sistemi amministrativi.

L'Italia considerata come una grande individualità nazionale è ancora nell'infanzia di a vita — È questa una verità sulla quale il Parlamento deve fermare seriamente la sua attenzione. Nella tattica parlamentare che ci consente la situazione attuale, non si può perdere di vista che pochi, pochissimi sono ancora gli uomini a cui si possa consentire la capacità di reggere un grande Stato, per la ragione appunto che a quasi tutti i migliori nostri ingegni manca la pratica degli affari d' un grande Stato. Perciò se una crisi viene a succedere nel periodo della sessione che ora va ad aprirsi, e d' uopo studiarci di rinforzare il potere esecutivo in modo da evitare nuovi trabalzi almeno insino a tanto che l'opera nazionale sia compiuta collo scioglimento delle questioni di Roma e di Venezia.

Vi è anche un altro riflesso, a tenere in considerazione, e che dipende egualmente dalle circostanze eccezionali in cui versiamo, le quali richiederebbero la maggiore stabilità nell'ordinamento del personale esecutivo. Parecchi progetti di legge di grave importanza sono ora a discutersi, i quali erano già stati presentati nel primo periodo e non hanno potuto essere discussi, perchè fu necessità porre un termine alla lunga sessione. Altri progetti di importanza vitale, come sono quelli, per esem-

pio, che concernono la perequazione delle imposte, vanno ad essere dibattuti nel secondo periodo che sta per aprirsi; e di questi già sono compiuti per la maggior parte gli studi preliminari e le relazioni cogli schemi di legge sono anche del pari in buona parte distribuite agli onorevoli senatori e deputati.

Conviene quindi por mente che una crisi ministeriale, ove avesse a verificarsi, non turbasse profondamente il lavoro legislativo, e soprattutto non prorogasse di nuovo l'opera della perequazione progressiva delle imposte.

Siccome in tutte le parti d'Italia le vecchie istituzioni sono state in gran parte demolite e le nuove non sono attuate che a parti staccate, con dei temperamenti transitorii, è estremamente necessario di mettere in armonia fra loro le nuove istituzioni, collegarle e in tutti i rami del servizio pubblico, compiere un ordinamento in guisa che le funzioni dello Stato assumano il loro andamento regolare e uniforme.

Il programma del Parlamento nel periodo di sessione che sta per aprirsi, per quanto ci pare, è evidentemente tracciato dalla situazione stessa nelle questioni politiche ed amministrative.

Anzitutto e soprattutto noi abbiamo bisogno di risolvere la questione interna perchè dobbiamo persuadere all'Europa che gli Italiani sono oggidì capaci di vivere ordinati in un grande Stato nazionale — che l'opera dell'unificazione non è nè il conquisto di una ambizione dinastica, nè il successo di una politica di egemonia, ma il risultato di lunghe e comuni aspirazioni, la base fondamentale di interessi comuni e inseparabili.

Considerata in tutti i sensi la questione interna è sempre la leva della politica generale dello Stato. Le popolazioni uscite or ora da un rivolgimento politico, che ha promesso soddisfazione a grandi bisogni, che ha spostato molti interessi, che ne ha creati di nuovi e in tutti gli animi ha indotto la speranza di un avviamento a lieti destini — domandano ordine nell'amministrazione, solite guarentigie alla sicurezza pubblica, sviluppo alle vie di comunicazione, alle industrie, ai commerci. Egli è a misura che questi voti ottengano soddisfazione che si renderà sempre più agevole e sicuro l'incremento delle finanze dello Stato, il vigoroso e generale concorso al compimento dell'opera nazionale, e le simpatie, l'interesse delle altre nazioni a guadagnarsi la nostra amicizia, verranno a rinforzare la nostra politica situazione.

Il Parlamento provvedendo a compiere l'ordinamento dell'Amministrazione interna, che appena è sbozzato, determinando energici prov-

vedimenti per la sicurezza pubblica, per la speditezza dell'azione amministrativa, per sviluppare e rendere feconda l'iniziativa dei prefetti e l'intelligente concorso delle rappresentanze provinciali e comunali — toglierà di mezzo la confusione e l'imbarazzo della questione interna, cagione precipua tanto delle inquietudini delle popolazioni, quanto dell'arrenamento della questione finanziaria e delle questioni politiche — spianerà la via all'incremento delle finanze — e assicurerà il successo delle leve anche nelle provincie ove ancora non ne è formato l'abitudine.

Noi non vorremmo che l'impazienza di veder uscire le questioni di Roma e di Venezia dallo stato di nebulosa incertezza in cui sono avvolte, facesse perdere di vista alle Camere che per portare su quelle questioni il peso d' un'azione vigorosa e compatta, conviene prima toglier di mezzo gli imbarazzi che la questione interna ci ha creati.

Se la primavera deve trovarci apparecchiati ad affrontare gravi eventi e se, come più volte abbiamo notato, le probabilità dello scioglimento delle due grandi questioni di Roma e di Venezia debbono crescere non già per opera di trattative — di cui oramai abbiamo constatata l'inutilità — ma a misura che l'Europa ci vegga disposti e capaci a sostenere le nostre ragioni coll' Austria — uopo è che i rappresentanti della nazione si dedichino anzitutto con virili propositi a togliere gli interni imbarazzi, che ci contendono palmo a palmo gli elementi della nostra forza innanzi all'Austria. Gli elementi di questa forza sono le finanze, l'esercito, l'ordine, la sicurezza interna, e l'azione uniforme, vigorosa, generale di una amministrazione, che in supremi momenti possa rispondere alle esigenze dei più imperiosi bisogni.

Per arrivare a questo punto è d' uopo ridurre all'impossibilità di nuocerne i nemici interni, che oramai ci hanno troppo travagliati. La libertà per tutti, la libera espressione a tutte le opinioni — questa è la norma d' un libero governo e che noi propugniamo pur sempre. Ma quando vi hanno fazioni perverse che attizzano in tutti i modi, in tutti i sensi la guerra civile, che falsano i fatti, che travisano i principj, che corrompono le menti ignare, che pervertono i creduli, che raccolgono ed armano i facinorosi, che non paghe di servirsi della calunnia, della menzogna, della superstizione per sconvolgere l'ordine morale delle idee, ricorrono al pugnale, all'assassinio, al brigantaggio — la legge suprema della pubblica salute e dell'incolumità della patria richiede che questi interni nemici siano spo-

gliati dei mezzi d'azione, siano ridotti all'impotenza, siano conquisi.

Abbiamo tracciato un programma generale — delle questioni singolari, fra le quali non ve n'ha forse alcuna, che non abbiamo già assunta in esame, verremo mano mano discorrendo non appena avremo potuto esaminare i varii progetti e studii diramati dal Ministero ai Deputati.

LA QUESTIONE ITALIANA esaminata dal Morning Post

Riferiamo dal *Morning Post* il seguente articolo, sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori, per essere quel giornale organo ufficiale del gabinetto inglese:

È ora fuor di dubbio che la questione italiana è entrata in una nuova fase e d'indole gravissima. Durante alcuni mesi prima della morte del conte Cavour, e fino dall'ingresso del barone Ricasoli al ministero continuarono senza interruzione i negoziati tra il governo dell'imperatore Napoleone e quello di re Vittorio Emanuele. Quei negoziati tendevano alla evacuazione di Roma per parte delle truppe francesi nel più breve termine possibile. « Noi abbiamo diritto ad aver in Roma la nostra capitale » disse il conte Cavour in uno dei memorabili suoi ultimi discorsi. « Noi entreremo a Roma, ma col consenso della Francia », disse più tardi il barone Ricasoli.

Determinare le condizioni, il modo, il tempo di questo ingresso degli italiani a Roma e le garanzie da darsi al santo padre per l'esercizio della sua autorità spirituale, ecco gli argomenti che richiamavano l'attenzione dei due governi francese ed italiano, e rispetto ai quali si sperava che essi potessero giungere senza ritardo ad un accordo. Questo accordo tanto desiderato viene ora dichiarato impossibile. L'imperatore Napoleone ha fatto senz'altro intendere al governo italiano che egli non può richiamar le sue truppe da Roma. Egli aveva sperato di far intender ragione al papa. Ma sua santità rifiuta ostinatamente adesso, come ha rifiutato sempre dopo di essere stato rimesso sul trono, di fare un passo sulla via dell'unità e della indipendenza nazionale. La Francia non vuol far violenza al papa.

Essendo ora a Roma le truppe francesi a protezione del papa ci dicono che l'onore della Francia non permette che altre potenze facciano violenza al pontefice. Gli italiani adunque devono fare alla meglio, privi della loro capitale. Non servirebbe l'andar a ricercare le cause della politica che il governo imperiale ha deciso di seguire. Si misero in opera tutte le forze del partito clericale in tutta la Francia, si adoperarono direttamente sull'animo del sovrano le influenze della corte e della famiglia; si invecarono gli impegni personali che si dicono esser stati contratti da Napoleone III verso Pio IX; ecco, più o meno esattamente, le ragioni alle quali viene attribuita la decisione dell'imperatore.

Qualunque siano le cause della risoluzione di Napoleone III, gli effetti di essa possono essere molto gravi. L'Italia ha da lottare in questo momento con tre grandi difficoltà; ha da guardarsi da tre grandi pericoli. Di queste tre grandi difficoltà due risguardano la politica esterna, una la politica interna. La questione romana, la questione veneta, ed il riordinamento delle provincie italiane dalle Alpi all'estrema Sicilia, sono tre problemi, ciascuno de' quali presenta da solo difficoltà non comuni e che nella loro ampiezza sono tali da spaventare il più audace fra gli uomini di stato.

Ma, ci si dice, gli italiani non devono per ora pensare alla questione romana. Il non possumus tanto celebre del papa, ha trovato un eco nel non possumus ora pronunciato dall'imperatore dei fran-

cesi. Si avrebbe potuto credere che il riordinamento politico, amministrativo, militare, navale e legislativo di tante nuove provincie che comprendono in tutto una popolazione di 22 milioni fosse un compito per se stesso abbastanza difficile. Ma è appunto in questo argomento che più si fa sentire l'influenza della opposizione clericale che ha il suo centro e la sua sede in Roma. Per molti mesi dell'anno il governo italiano fu costretto a rivolgere tutti i suoi sforzi alla repressione dei moti reazionari nelle provincie napoletane. Le mene segrete e l'aperta ostilità di gran parte dell'alto clero e di buona parte del clero inferiore derivano dalla stessa origine. Togliere quindi Roma al governo de' preti, riunire gli stati del papa al regno italiano, ottenere ed esercitare l'influenza morale che si avrebbe ponendo il centro del governo a Roma, questo è lo scopo al quale tendono gli italiani, non meno per la grande importanza di quei fatti sullo interno ordinamento del paese, che per la loro influenza sulla questione della unità ed indipendenza italiana considerata nel suo complesso.

La questione del possesso di Roma è per gli italiani la più importante di tutte, sia rispetto alla politica interna, sia rispetto alla politica esterna. Una soluzione in senso nazionale non è meno da essere desiderata ardentemente da tutti (salvo i mestatori clericali e gli amici aperti o celati dell'Austria) per mille ragioni.

Ma vi sono ragioni che si riferiscono più direttamente alla politica dei partiti che devono farla più specialmente desiderare dal presente gabinetto di Vittorio Emanuele. Il barone Ricasoli sa senza dubbio che l'annuncio della proroga indeterminata della occupazione francese a Roma e del cattivo risultato delle negoziazioni colla Francia, sarà il segnale di un attacco contro il ministero, in seno alle Camere che stanno per riunirsi tra pochi giorni, da parte dei membri più audaci ed irrequieti del Parlamento, di coloro i quali non vogliono tener calcolo delle difficoltà che sono da superarsi in un governo appena costituito.

Senza voler sostenere che la proroga indefinita della occupazione francese a Roma possa ridonare a Mazzini ed a' suoi partigiani l'antico loro prestigio, è innegabile che quella proroga servirà ad indebolire in modo notevole l'influenza morale di quegli uomini di stato italiani che desiderano mantenere la buona intelligenza ora esistente tra il governo italiano e quello di Francia.

L'esperienza dell'anno scorso, e più specialmente quella degli ultimi due mesi, condurranno nello stesso tempo alla conclusione che la prolungata occupazione francese, prodotta dalla pertinace ostinazione del papa, darà immensa forza al movimento anti-papale che va cangiandosi ogni giorno più da esclusivamente politico in religioso.

Quando il conte Cavour affermava parlando delle difficoltà inerenti alla questione romana, che esse erano d'indole morale e dovevano trovare in conseguenza la loro soluzione nel tempo, egli pronunciava senza dubbio una sentenza rigorosamente vera. Ma un sì grande politico non poteva in quel momento dimenticarsi, quantunque non l'abbia citata, della sapiente massima di Macchiavelli, che cioè l'uomo di stato il quale confida nel tempo per superare una difficoltà, può forse imparare a sue spese che il tempo nel quale egli confidava può far sorgere altre difficoltà d'indole diversa e forse più gravi di quelle che si speravano veder rimosse. Napoleone III che sta a Roma come il campione ed il protettore della fede cattolica può forse terminare coll'imparare che il tempo che non bastò a riconciliare la corte papale alla politica imperiale, fu più che bastante ad allontanare completamente gli italiani dal papato. La stessa forza fisica che tiene il papa a Roma, opera come una forza di repulsione morale sull'animo di tutti i sinceri cattolici d'Italia.

Abbiamo già indizi evidenti che i capi politici

della nazione italiana, quelli che sono più disposti ad una politica moderata e prudente, possono trovarsi costretti, quasi per salvare la propria influenza, a rivolgere il corso del sentimento nazionale verso Venezia, allo scopo di impedire che le passioni popolari si volgano impetuosamente e pazientemente contro i soldati della Francia che stanno a Roma. Vi ha una notevole coincidenza nella pubblicazione di alcune lettere di Kossuth, che invitano gli italiani a rivolgersi verso la Venezia, precisamente nel momento in cui si dice agli italiani di rinunciare alla speranza di ottenere Roma. Questo, dice Kossuth, è il momento favorevole. L'Ungheria può insorgere da un momento all'altro.

E l'Ungheria insorgerà sicuramente quanto possa fare assegnamento sugli italiani. Questi sono consigli seducenti, ma nello stesso tempo pericolosissimi. Se gli italiani li accettassero, sarebbe chiusa la via a tutti i tentativi che i loro più sinceri amici fanno per ottenere con pacifici negoziati quello che essi vorrebbero ottenere coll'arrischiato partito delle armi. Bisognerebbe che essi fossero assolutamente sicuri del buon esito della lotta prima di intraprenderla, sperando sul buon risultato come sul miglior modo di assestare dopo la questione romana.

Ci giunge da Parigi, dice la *Gazz. di Torino*, la seguente corrispondenza che notiamo come meritevole dell'attenzione dei nostri lettori.

Parigi, 4 novembre.

Da tutte parti, su tutti i giornali si ripete che la questione di Roma subisce un *temps d'arrêt*. Le interpretazioni, le spiegazioni di questo fatto, che è tale veramente, sono molte e diverse: senza la pretesa di dar smentite o far rettificazioni, posso soggiungervi che la causa principale, dominante, la quale ha condotto alla presente sosta, è una sola ed affatto personale, all'infuori cioè di tutte le altre considerazioni tratte o da minacce impotenti di partito, o da ragioni politiche. Questa causa è la volontà personale di Pio IX. L'imperatore Napoleone accolse assai favorevolmente le proposte fatte dal vostro governo per la soluzione della questione di Roma. Queste proposte possono, con buon fondamento, riassumerle nei seguenti due capi: un assegno pecuniario al pontefice, o più esattamente al papato, e garanzie per l'assoluta libertà ed indipendenza del pontificato come potestà religiosa; esclusa da queste garanzie ogni idea di dominio o sovranità territoriale.

Contro tali proposte si levò ostinata e irremovibile la volontà personale di Pio IX. L'imperatore non stimò venuto il tempo di passar oltre? Ovvero si arrestò innanzi ad un vecchio cadente, fanatizzato dall'idea della resistenza e direi quasi di sognato martirio? Oppure si vide costretto a mantenere precedenti e inviolabili promesse? Ignoro quale di questi motivi abbia prevalso, quale sia il più esatto. Certo è che se non fosse di quella volontà di Pio IX, niun vero ostacolo si opporrebbe più alla soluzione della questione. M'occorre leggere un giusto e profondo motto attribuito al vostro presidente del Consiglio: il quale vedendo protrarsi l'occupazione di Roma e lo scioglimento della questione romana, avrebbe esclamato: « ma dunque si vuole la rovina del papato! »

Questa parola meglio che al governo imperiale vuol essere rivolta al pontefice.

Notizie Italiane

Leggiamo nell'*Opinione* del 5 corrente:

Il conte Brassier de Saint Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia ha dato quest'oggi, 5, un pranzo in onore del sig. Benedetti, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia, al qua-

le furono invitati i ministri, i capi di missione estera in Torino ed il segretario generale del ministero degli affari esteri.

I deputati ing. comm. Grattoni ed avvocato cav. Pasini, delegati dal governo quali commissari nei negoziati colla Francia intorno alla Società della strada ferrata *Vittorio Emanuele*, sono partiti alla volta di Parigi.

Riferiamo dallo stesso giornale:

La *Monarchia Nazionale* dice correr voce che la presentazione dei cinque nuovi codici pel regno d'Italia debba essere ritardata in causa del viaggio che dovette fare il ministro guardasigilli nelle provincie meridionali.

Noi crediamo infondata questa voce, giacchè sappiamo che i lavori per la formazione dei nuovi codici trovansi già molto inoltrati, e per conseguenza la breve assenza del ministro guardasigilli non potrà esser causa di ritardo alla loro presentazione.

— La *Monar. Nazionale* dice alla sua volta:

L'*Opinione* crede infondata la notizia da noi data intorno all'epoca in cui si compierà la presentazione dei progetti per i cinque nuovi codici d'Italia al parlamento.

Noi manteniamo la nostra asserzione.

A chi bisogna credere?

La *Perseveranza* ha da Torino, 6 novembre:

Oggi la *Gazzetta ufficiale* porterà il reale decreto che riconvoca le Camere pel 20 del corrente. Fra le prime leggi che saranno deposte sul banco della presidenza, si annoverano parecchi nuovi e importanti ordinamenti finanziari, fra cui quelli che si riferiscono alle Dogane, alla Contabilità generale, al registro.

È da sperarsi che sia provveduto nei nuovi schemi al vuoto, segnalato da tutta la stampa intelligente, di disposizioni le quali pongano in armonia il discentramento politico con nuove delegazioni di poteri e distribuzioni di competenze ai dicasteri provinciali di finanza.

È dubbio però ancora se sia prevalso il pensiero di accentrare sotto un solo capo i tre diversi rami di gabelle, tributi e demanio, o se veramente non si mantengano estendendo le antiche divisioni.

Il cav. Bianchi non partirà da Firenze prima di domani sera. Al suo giungere saranno sottoposti alla firma reale buon numero di decreti riguardanti l'alta amministrazione politica, prefetti, sottoprefetti e consiglieri.

Il *Corriere Mercantile* del 7 scrive:

L'avvicinarsi della riapertura del Parlamento fa gettare uno sguardo sul lavoro compiuto durante le vacanze nelle più urgenti faccende dell'interna riorganizzazione, e vedendolo tanto scarso si rinnovano più che mai le giuste doglianze per quella lentezza e debolezza che in tale compito caratterizza pur troppo il governo. In mezzo ad una folla di cose importantissime, lasciate ancora incomplete, in mezzo a mille indizi d'insufficiente azione governativa, la presente crisi economica fa fissare lo sguardo più specialmente sulle misure riguardanti la grande opera dell'unificazione del debito pubblico italiano. Dopo varii cenni che ne abbiamo fatto, sollecitando il complemento di tale opera, cioè il regolamento per la definitiva conversione dei varii titoli in un solo tipo 5 per 0,10 e 3 per 0,10, e lamentando più volte gli indugi, ora dobbiamo senza esitazione notare che si è lasciato scorrere troppo tempo, che non si è fatto neppure per ombra quanto si poteva.

In tempi normali il rimprovero sarebbe forse troppo severo; ma nelle presenti condizioni dell'Italia ogni pubblico servizio richiede rapidità e vigoria straordinaria. Specialmente tutto ciò che riflette la politica ed economica at-

tuazione del grande principio dell'unità, esige sforzi speciali, e non ammette ritardo. La fusione degli interessi finanziari, mediante il cambio delle carte antiche in una sola italiana, è di tale importanza sotto il punto di vista unitario, che solamente l'esercito può stargli sopra. Si procede in essa colla alacrità necessaria? no certo. Eppure, se questi tre mesi decorsi si fossero bene usufruttati, si avrebbe anche opposto un nuovo argine alla crisi, si avrebbe giovato il credito, anche solo fissando l'epoca della operazione, che invece rimane tuttora incerta, lasciando il mercato in piena balla delle estranee cause di depressione.

Notizie Estere

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

La missione del conte della Rocca, inviato straordinario alla Corte di Berlino è finita e l'ambasciata se n'è partita da quella capitale il 1.º del corrente.

Una lettera da Berlino ci reca i seguenti particolari, certo non privi d'interesse, sul soggiorno e le accoglienze fatte al nostro inviato.

Berlino, 4 novembre.

Ebbi occasione di trovarmi sovente con parecchi dei signori venuti qua col conte della Rocca, e dai medesimi e dalla mia propria testimonianza raccolsi le notizie che vi trasmetto. Le accoglienze fatte alla vostra missione furono cortesissime, anzi improntate di schietta simpatia, alla quale i modi, la dignità e prestantza della persona del conte della Rocca non poco contribuirono. Il giorno 28 fu dato dall'ambasciata un gran pranzo al quale intervennero i più cospicui personaggi; vi mancarono solo i brindisi, ma saviamente il conte della Rocca volle quest'ommissione per togliere ogni pericolo d'imbarazzi a qualche personaggio presente: la qual cosa fu molto lodata.

Non vi descriverò la festa dell'incoronazione e quella splendidissima del duca di Magenta; solo vi noterò essersi rimarcata l'assenza totale dell'Austria, il di cui inviato era partito il giorno prima, e il conte Karoly aveva stimato opportuno di accompagnarlo.

La sera innanzi (27) lo stesso conte Karoly aveva dato una festa da ballo; l'Italia vi brillò per la sua assenza, non essendovi intervenuto che il principe Carini, rappresentante, *quand même*, del Borbone di Napoli: si è osservato che il principe aveva smesso la fascia tricolore per riprendere la borbonica.

Ieri furono fatte dal vostro inviato le visite di dovere, e dopo aver pranzato dal re, si ebbe commiato. Questa sera l'ambasciata parte alla volta di Parigi.

Il conte della Rocca a nome del governo largì 1500 lire all'ospedale cattolico.

La vostra causa ogni dì più vien guadagnando nella pubblica opinione presso tutte le classi; avete ormai degli amici e, cosa straordinaria, molti osano dirsi tali!

La Camera dei deputati a Vienna venne aperta. Essa accolse in silenzio la dichiarazione del ministro delle finanze Plener, che il governo avea ordinato di suo moto la riscossione delle imposte per il nuovo anno, essendo la Camera incompleta. È questo un modo di eludere la prerogativa della Camera, alla quale però si dice vogliasi adesso sottoporre un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. Vuolsi che anche la Dieta di Croazia sia per essere sciolta. Apparisce però dai giornali tedeschi, che l'Austria non risparmiò mezzo alcuno per guadagnarsi dei partigiani anche in Croazia. Ogni suo studio è ora rivolto ad isolare gli Ungheresi, procedendo nel tempo me-

desimo contro di essi con atti di rigore. Si vogliono poi bentosto ristabilire in Ungheria i vecchi impiegati tedeschi, semprecchè però essi amino di tornarci.

Scrivono da Berlino all'*Havas*:

Dicesi che il re pubblicherà prima del 19 novembre un appello agli elettori. Non si sa immaginarne lo scopo, poichè tutte le informazioni assicurano una grande maggioranza al partito liberale e ministeriale.

Parlasi molto di un fatto avvenuto a Francoforte sull'Oder, che pone in chiaro le tendenze del partito reazionario. Uno dei membri di questo partito, il borgomastro di Francoforte, aveva invitato i cittadini a non metter fuori sulle vie, dove il re era per passare, bandiere germaniche, poichè, secondo ch'egli asseriva, ciò non avrebbe recato piacere a S. M. I cittadini invece, sapendo che S. M. non s'era in altre occasioni mostrato avverso ai colori della nazione germanica, non fecero conto alcuno di tale invito, onde avvenne che le strade suindicate della città si trovassero addobbate di bandiere nazionali. Veduto ciò il borgomastro diede ordine che il corteggio passasse per altra via da quella, in cui il popolo affollato stava aspettando l'arrivo del re. Ne derivò che il pubblico rimase offeso, la borghesia fece una lagnanza al re, e il Consiglio municipale dichiarò biasimevole il borgomastro.

Il ministro della marina fa sapere di aver ricevuto 30,009 talleri per la flotta germanica.

REGENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 7 novembre.

Rattazzi è aspettato prima della metà del mese. Credo potervi assicurare che il discorso tenuto da Napoleone con questo nostro uomo di Stato si può riassumere nelle seguenti parole:

« Rivolgete tutta la vostra cura all'interno: non v'imbarazzate troppo riguardo alle cose estere. Armate, armate. Molto sacrificherei per darvi Roma, ma ora non posso. Si farà più tardi. Esponete francamente agli Italiani la vera situazione delle cose ».

Quanto a Venezia nessuna parola uscì dal labbro di Napoleone.

Non si è molto contenti a Parigi del modo come si conducono gli affari in quella nostra ambasciata.

Nigra sembra scapitato di molto nella stessa opinione dell'Imperatore.

La Prussia non fiata più a proposito del riconoscimento del Regno d'Italia dalla sua parte. Re Guglielmo ritorna a *patuager* come per lo passato.

Da taluni è ritenuto per certo il ritiro di Ricasoli, appena esposto lo stato delle cose all'apertura delle Camere; io credo però che il ritiro dell'onorevole Presidente del Consiglio dipenda da circostanze speciali che potrebbero anche non risultare sfavorevoli al Ricasoli. Nel primo caso Rattazzi sarebbe chiamato a comporre il nuovo gabinetto.

Si fanno pratiche, credo, perchè Garibaldi assuma il comando del Corpo d'armata che è intenzione di Della Rovere di formare cogli ex-garibaldini e nuovi volontarj.

Togliamo dall'*Espero* quanto segue:

A quanto si dice, il commendatore Rattazzi lascerà Parigi il giorno 11 per far ritorno a Torino.

— Assieme alle nuove leggi da proporsi alla riapertura del parlamento si presenterà il progetto della convenzione per lo stabilimento di un nuovo cordone elettrico tra le isole di Sardegna e di Malta.

— Si dice che, poco dopo l'apertura, il barone Ricasoli presenterà alle camere le riforme che ha divisato introdurre nella legge comunale e provinciale.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Ci mandano da Milano l'annuncio del fallimento della casa A. Schüller e compagnia, commissari in sete: il passivo si fa ascendere ad un milione e mezzo; la piazza è sbalordita da questo fatto inatteso ed impreveduto.

— Troviamo nello stesso giornale:

Il marchese d'Afflitto al quale, come venne già annunciato, era stata proposta la prefettura di Genova, avrebbe, secondo che udiamo, accettata tal carica.

Il commendatore Alasia, governatore di Bari, fu costretto, dalla cagionevole salute, a chiedere d'essere sollevato da tale ufficio; venne collocato in aspettativa.

— A proposito del marchese d'Afflitto la *Gazzetta di Genova* scrive:

« In seguito alla notizia riferita dalla *Gazzetta di Torino*, e ripetuta da altri giornali che il cav. di Afflitto avrebbe definitivamente accettata la carica di prefetto di Genova, il ceto commerciale iniziò la sottoscrizione di un indirizzo al Governo perchè gli piacesse di conservare l'attuale amministratore Comm. Magenta a capo di queste provincie. »

Il fatto non è troppo lusinghiero pel sig. marchese.

Ecco testualmente la nota della *Monarchia Nazionale* accennataci dal telegrafo:

Ne viene riferito da persona assai bene informata che il generale Turr notificava formalmente ai generali del corpo dei volontari che il generale Garibaldi commetteva di partecipare in modo ufficiale ai membri del comitato centrale di provvedimento che la sua divisa è sempre la stessa: *Italia una con Vittorio Emanuele*, e che perciò è ferma sua intenzione di non farsi promotore di rivolgimenti nè per Roma nè Venezia, ma di intendere invece con tutti i mezzi ad armarsi e prepararsi per compiere unitamente la grande impresa a cui sono volte le legittime aspirazioni della nazione. Coloro che non si accordano in questa ferma sua determinazione non hanno che ad abbandonare il comitato centrale, per riunirsi ed agire in quell'altro modo che loro meglio piacerà. Intanto per sua parte egli fa divieto a chicchessia di fare cosa alcuna a nome suo.

Ci affrettiamo a fare pubblica questa dichiarazione, perchè ne pare che voglia essere arra di una concordia che è nei desideri di tutti e dalla quale soltanto può venire la fortuna d'Italia.

La *Gazzetta d'Italia* ha da Parigi, 5:

Il principe Napoleone, la principessa Clotilde, i signori Persigny, Nigra, Rouher, Fould, Païra, i due principi di Portogallo lasciano Parigi oggi alle ore tre per recarsi a Compiègne.

Parcechi giornali avendo annunciato che una specie di freddezza nacque nelle relazioni tra il commendatore Nigra e il signor Thouvenel, nostro ministro degli esteri, sono in grado di assicurarvi nel modo il più perentorio che questa voce è priva di fondamento.

Le relazioni tra il vostro rappresentante ufficiale e il nostro ministro non furono mai così amichevoli.

Oggi che la questione del riconoscimento del regno d'Italia per parte del Belgio è assicurata,

vi posso annunziare che il sig. d'Hoffschmidt, membro della camera dei deputati e antico ministro, è designato a rappresentare il re del Belgio presso S. M. il re d'Italia.

Questa nomina e questo riconoscimento sono un colpo di massa al partito clericale-legittimista belga rappresentato a Roma dal signor di Merode.

Scrivono da Parigi all'Italia:

Mi si fa sapere che un telegramma pressante ha ordinato al generale Coronini, comandante le truppe austriache in Ungheria, di recarsi immediatamente presso l'imperatore. Trattasi d'istruzioni importanti da dargli. E se certe indiscrezioni sono esatte, quelle istruzioni prescriverebbero al generale, per certe eventualità, di ricorrere senza pietà a rigorosi provvedimenti.

CRONACA INTERNA

Jeri a sera la via Toledo presentava il vecchio spettacolo di parecchi *auto-da-fè*. Esecutori n'erano gli studenti della città — vittime i giornali neri, la stampa reazionaria, che raggliardita da qualche tempo, assume tutto il carattere di un nuovo brigantaggio morale.

Non siamo noi certamente che approveremo in principio quanto venne operato dai giovani studenti, ma non possiamo pure astenerci dal constatare che la violenza di cui il giornalismo reazionario fu l'oggetto, è stata provocata dall'eccesso stesso della sua condotta. Non v'è fatto che non sia svisato, falsato da questi profeti dell'assolutismo, non v'è invenzione per quanto assurda, non v'è menzogna per quanto bassa, che non sia adornata e presentata da costoro. Di chi è la colpa se anno stancata la pazienza d'una gioventù che di questo lavoro infernale si stomacò finalmente? La pubblicazione di giornali come la *Stampa meridionale*, l'*Araldo*, se è consentita dalla larghezza delle nostre leggi, non è perciò meno un continuo oltraggio alla coscienza pubblica. Fu il rovesciarsi di questo sentimento che provocò la dimostrazione di jeri a sera.

Gli studenti ci inviarono questa mattina una protesta che riassume in fondo le ragioni che abbiamo esposte. Essi dicono che se la libertà della stampa è garantita dallo statuto, non vuol dire che si debba abusare di questa larghezza per propagare scientemente menzogne, e per falsare al cospetto dell'Europa la condizione stessa delle nostre provincie. — L'*auto-da-fè* degli studenti fu certamente illegale, ma fu pure sicuramente la manifestazione del sentimento universale di ribrezzo che ispira al paese la condotta scellerata del giornalismo reazionario.

Ci si comunica il seguente avviso:

Domani si aprono al pubblico gli Uffici della Sede della Banca nazionale stabilita nella nostra città al palazzo Cattaneo a Toledo N.º 289.

L'orario è fissato in genere dalle ore 9 del mattino alle 3 pomeridiane. Esso poi subisce qualche modificazione rispetto ai diversi rami degli Uffici.

La presentazione degli effetti a scontarsi, perchè lo sconto possa aver luogo lo stesso giorno, dovrà esser fatta dentro la prima ora, cioè fino alle 10 ant.; altrimenti l'operazione viene rimandata al giorno seguente.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 6 novembre, sera.

Si conferma che la questione sulla valle di Dappes è in via di trattative, ad onta che la occupazione militare non sia ancora cessata.

Il cardinale Mathieu prepara una risposta al professor Passaglia.

L'Inghilterra ritira la sua pretesa di non ammettere alcun pretendente francese o spagnolo se si cangiassero il governo del Messico.

È probabile un ribasso dello sconto della banca.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 (notte) — Torino 9

Parigi 9 — Leggesi nel bollettino del *Moniteur*: Alcuni giornali annunciano la nomina di Goyon a Comandante in Capo del corpo di occupazione a Roma. Voltero dare a questa nomina un significato che non ha fondamento. L'Imperatore volle porre il titolo del Comandante delle forze francesi in relazione colla sua reale posizione. Ciò non altera punto il carattere essenzialmente pacifico e di protezione della nostra missione a Roma. — Un rapporto del Comandante la settima divisione militare constata che il distacco francese non penetrò nel territorio di Dappes, ma limitossi a prendere le posizioni estreme della frontiera per osservare i movimenti dei gendarmi svizzeri.

Napoli 10 — Messina 9.

Il Consiglio Comunale ha votato un prestito di lire tre milioni e quattrocentomila. — In seguito del felice risultato della leva in tutta Sicilia, giungono notizie di molti giovani che si presentano per arruolarsi volontariamente nell'Esercito Italiano.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 10 — Torino 9

Madrid 8 — Il discorso all'apertura delle Cortes annuncia che verrà presentato un progetto di legge per le riforme costituzionali — parla di miglioramenti interni — dice che l'entrata copriranno le spese — manifesta grande adesione in favore della causa del Papa.

Napoli 10 — Torino 9

Milano 9 — Il Re giunse ad ore 2 50. Alla stazione di Porta Vittoria, addobbata sfarzosamente con bandiere nazionali, attendevano per complimentarlo le Autorità Civili e Militari, molti Senatori e Deputati. Il Re senza discendere dal vagone diresse parole al Governatore Pasolini. Lodò il servizio della ferrovia, esternando il desiderio di vedere ultimata la grande stazione di Porta Nuova. Il treno guidato dal Cav. Dinaty partì ad ore 3. 45 fra entusiastiche grida — *viva il Re, viva Italia*.

Napoli 10 — Torino 9

La *Gazzetta ufficiale* di Vienna smentisce l'esistenza di un trattato fra l'Austria e la Turchia.

Fondi piemontesi 68. 80 — 69. 05 — 3 010 fr. 68. 95 — 4 12 010 id. 95. 75 Cons. ingl. 92 318.

J. COMIN Direttore.